

## **'Ndrangheta e social: quando il criminale diventa influencer**

Reggio Calabria. Le attività dei mafiosi sui social network rendono «trasparenti» le organizzazioni criminali. E i “rampolli” delle ‘ndrine assumono il ruolo di influencer, difendendo la reputazione del “brand” e allargando le relazioni attraverso la condivisione di contenuti multimediali performanti. Il quadro sempre più allarmante, segnalato più volte sia dal procuratore di Catanzaro Gratteri che da quello di Reggio Bombardieri, emerge dal primo rapporto dal titolo “Le mafie nell’era digitale”, prodotto dalla Fondazione Magna Grecia e presentato nei giorni scorsi a Roma, alla presenza fra gli altri dal direttore della Direzione investigativa antimafia Maurizio Vallone e dall’esperto in materia Antonio Nicaso, docente alla Queen's University (Canada) e componente del comitato scientifico della Fondazione. Un dossier completo, pagine e pagine di numeri, grafici, tabelle. Si va dagli influencer delle mafie allo stadio sugli emoji, dai tatuaggi al broadcast. L’analisi, partita da un’approfondita raccolta di dati che ha riguardato Wikipedia e i principali social network, Youtube, Facebook, Instagram, Twitter e Tiktok, ha consentito di elaborare alcune tendenze che tracciano la partecipazione e l’intervento di ‘ndranghetisti, mafiosi e camorristi, affiliati e simpatizzanti nella sfera digitale. Il ricorso costante è a un’estetica del potere che esalta il lusso, l’onore e il successo dell’organizzazione anche attraverso il ricordo di chi ha dato la vita o di chi ha patito il carcere. Dalla trap al neomelodico, dalle macchine extra-lusso ai gioielli kitch, dalla condanna dei pentiti alla “presta libertà” per chi è stato arrestato, dall’emulazione di figure simboliche, alla mitizzazione dei grandi boss del passato, dagli emoticon a forma di cuore o di leone per dimostrare coraggio e sentimento agli hashtag per inserirsi nella scia dei contenuti virali, in tutto e per tutto prende forma un panorama innovativo che descrive «la capacità delle mafie di adattarsi continuamente alle esigenze del presente, mantenendo una storia di lungo periodo». Scenari quanto mai attuali rispetto anche all’ultima relazione della Dia, secondo cui manifestazioni come «l’impiego di santini durante i riti di affiliazione o la pratica degli inchini delle statue patronali» assumono «una rilevanza ancor più preoccupante quando vengono veicolate tramite i social network assurgendo ad una sorta di propaganda criminale indirizzata a categorie di persone pericolosamente esposte al richiamo delinquenziale anche a causa della difficile contingenza socio-economica». Il mondo cambia sempre più rapidamente, e con esso inevitabilmente si evolve anche il fenomeno mafioso. Lo spazio virtuale è diventato la nuova frontiera della criminalità organizzata. E le ‘ndrine soprattutto sono sempre più ibride, capaci di operare online e offline. Non a caso lo studio della Fondazione Magna Grecia, come rimarcato dal curatore Marcello Ravveduto, docente di Digital public history all’Università di Salerno e Modena-Reggio Emilia, rileva che «si ricorre frequentemente a un codice non verbale, fondato, ad esempio, sullo scambio di segni grafici e di immagini dotati di pregnanza simbolica in grado di esibire stili di vita emulativi, quali l’ostentazione della ricchezza e dello sfarzo al limite del kitsch e canzoni a sfondo criminale legate al contesto di appartenenza». Che le attività delle organizzazioni criminali siano

cambiate negli ultimi anni l'ha confermato Vallone: «Bisogna aggiornare gli investigatori perché non bastano più le intercettazioni».

**Giuseppe La Rosa**